



# TI BUTTO ma per riciclarti

La raccolta degli abiti smessi serve ad aiutare chi ha bisogno e reintroduce nel mercato preziose risorse. Pensaci, quando smetti di usare un vestito.

**U**n aiuto per le persone bisognose. Di solito è questo il motivo che spinge i cittadini a donare alle parrocchie gli abiti smessi o a metterli nei cassonetti per la raccolta degli indumenti usati. Un comportamento meritevole, che dovremmo adottare tutti: con un piccolissimo sforzo - quello di raccogliere ciò che non ci serve più e portarlo al cassonetto più vicino - contribuiamo anche a inquinare meno. I vestiti usati, infatti, oltre a essere donati così come sono a chi ne ha bisogno, possono anche essere rivenduti (sempre per una buona causa) o riciclati per farne, per esempio, materiali per l'edilizia ecologica. Purtroppo, però, non è tutto oro quel che luccica: i capi di abbigliamento usati rappresentano anche un business, come ci racconta Stefania Tiozzo dell'onlus Humana nell'intervista a pagina 22. Per questo, quando si dona, è importante accertarsi delle finalità non lucrative di chi gestisce i cassonetti.

## Ne ricicliamo troppo pochi

Anche i vestiti smessi possono essere riciclati, al pari di altri rifiuti preziosi come carta, plastica, vetro e alluminio. Il riciclo degli abiti usati, però, è poco avviato, nonostante la legge Ronchi ne abbia sancito il trattamento come rifiuto nel lontano 1994.

Secondo la stima di Humana, onlus che promuove la cultura della solidarietà e dello sviluppo sostenibile, soltanto il 12% dei rifiuti tessili viene riciclato. In Italia, si raccolgono soltanto un chilo e

600 grammi di vestiti smessi a persona all'anno, un dato inferiore alla media europea, soprattutto se si considera che il consumo di prodotti tessili nostrano è piuttosto elevato (circa 14 chili a persona in un anno). Se incentivata, la raccolta di abiti usati potrebbe facilmente raggiungere i 5-6 chili l'anno a persona, riducendo così notevolmente l'impatto ecologico di questi rifiuti. Per questo, incrementare la raccolta dei vestiti, e quindi ridurre la percentuale di tessile che finisce nella pattumiera comune, è diventato un obiettivo delle amministrazioni locali. Purtroppo, però, i cittadini non sono abbastanza informati della sua importanza.

## Che fine fanno quelli raccolti

Molti capi che accumuliamo nell'armadio hanno una durata abbastanza breve, e presto diventano rifiuti. Il riciclo di indumenti permette di risparmiare le risorse necessarie alla produzione di nuovi. Esistono organizzazioni che si occupano del servizio di raccolta dei tessuti e delle scarpe, attraverso la distribuzione di appositi sacchi presso i condomini e provvedendo poi al ritiro in giorni stabiliti, oppure attraverso cassonetti in strada dove deporre i vestiti vecchi. Molte sono a carattere benefico (come Croce Rossa, Caritas...), altre invece lo fanno solo per riciclare.

Prima di essere riciclati, gli indumenti usati raccolti sono sottoposti a una cernita. I capi in buone condizioni sono riproposti sul mercato come abiti di seconda mano. Quelli non più

»

## RIVENDUTI



Gli indumenti raccolti vengono igienizzati e suddivisi per qualità e tipologia. La maggioranza (68%) viene riutilizzata come usato e finisce nelle bancarelle ambulanti, dove viene rivenduta a prezzo ridotto.

# Dove finiscono i vestiti che gettiamo nel cassonetto

10%

20-30%

50-70%

## DONATI AI BISOGNOSI



Alcune associazioni caritatevoli (come Croce Rossa, Caritas...) si occupano di raccogliere gli abiti usati per poi donarli alle persone bisognose, anche tramite l'intervento di associazioni del terzo settore.

## INVIATI OLTRECONFINE



I capi estivi in buono stato generalmente sono spediti ad associazioni senza scopo di lucro in Africa e qui distribuiti gratuitamente oppure venduti a prezzi molto contenuti. Il denaro ricavato è reinvestito in progetti nei Paesi in via di sviluppo. I capi invernali sono smerciati in Europa.

## RICICLATI



Il 25% dei vestiti smessi viene riciclato. Le stoffe sono vendute a ditte specializzate e autorizzate al riciclaggio. Se ne ricava pezzame ad uso industriale oppure, per la maggior parte, si ottengono fibre, riutilizzate nel settore edilizio (tapparelle, pannelli isolanti...).

## SPEDITI IN DISCARICA



Il 10% dei capi smessi, se inviato all'inceneritore, viene bruciato per recuperare energia. Purtroppo, però, in Italia è ancora molto diffuso l'uso delle discariche, dove un tessuto impiega moltissimi anni per decomporsi (circa un anno per cotone o lana, fino a centinaia di anni per un tessuto sintetico).



## STEFANIA TIOZZO, RESPONSABILE COMUNICAZIONE HUMANA ITALIA



**Un abito usato ha un triplice impatto: sociale, economico e ambientale. Aderendo alla raccolta facciamo una scelta costruttiva, a favore di tutti.**

### Ci racconti cosa fa un'associazione come Humana?

Ci occupiamo di cooperazione internazionale, siamo presenti in 43 paesi. La raccolta degli abiti usati è uno strumento per realizzare i progetti, anzi è il principale canale per raccogliere i fondi necessari. Il 40% dei proventi arriva proprio dagli abiti raccolti, il resto sono donazioni.

### I vestiti usati, oltre a essere un rifiuto, sono anche una risorsa?

Se buttiamo un vestito usato generiamo un costo a carico dell'amministrazione comunale: in media le amministrazioni

spendono 18 centesimi per ogni chilo di abiti da smaltire da moltiplicare per le tonnellate di abiti smessi. Invece, se lo doniamo a un'associazione no profit facciamo una scelta costruttiva: nel caso di Humana l'obiettivo è la cooperazione internazionale, ma ne esistono altre con diverse attività. E facendo questa seconda scelta ne beneficia anche l'ambiente: un capo recuperato è riutilizzabile sia come indumento sia come fibra. Per ogni chilo di abiti recuperati si risparmiano 6 mila litri di acqua e si riducono pesticidi, fertilizzanti e anidride carbonica.

### Perché allora si parla soprattutto di beneficenza e poco di benefici ambientali?

È vero, perché l'ambiente in effetti non è la funzione primaria per cui nasce la raccolta dei vestiti usati, anche se contribuisce ad aumentare la quota di differenziata gestita dai Comuni. Dal canto nostro, cerchiamo di dare tutte le informazioni sull'importanza della raccolta dell'usato attraverso i contenitori, il nostro sito, le newsletter e le pubblicazioni, ma è vero che si dovrebbe fare di più. È un vero peccato, perché il tessile ha un potenziale molto elevato, ma poco riconosciuto. Serve una maggiore collaborazione da parte dei Comuni.

### Gli abiti usati attirano anche i truffatori?

Purtroppo sì. Per evitare gli abusivi, bisogna sempre verificare a chi si stanno donando i vestiti smessi, leggendo le informazioni sul contenitore degli abiti usati, perché non sempre sono autorizzati. Ce ne sono poi alcuni che sono in regola, ma sono poco trasparenti sull'attività che svolgono: magari all'obiettivo sociale viene destinata solo una piccola parte dei proventi, mentre

il resto serve per guadagnarci. Il cittadino pensa di sostenere una causa sociale e poi non è così: in realtà è ingannato.

### Come si fa a capire se il contenitore sotto casa è autorizzato o abusivo?

Devono essere indicati i recapiti telefonici e il sito web dell'azienda. C'è da insospettirsi se è indicato soltanto un numero di cellulare o se manca l'indirizzo fisico della società. E poi deve essere indicata la finalità dell'iniziativa. Sul nostro sito ([humanaitalia.org](http://humanaitalia.org)) c'è un esempio di come dovrebbe apparire un contenitore autorizzato. Per chi desidera maggiori informazioni sulle nostre attività può contattarci via email o telefonicamente: noi rendiamo ufficiale la documentazione di tutti i progetti finanziati perché siano il più trasparenti possibile. Chi ha dubbi sulla conformità del contenitore sotto casa può anche verificarne la regolarità telefonando al proprio Comune, che possiede la mappatura completa dei contenitori autorizzati.

### Collaborate anche con le catene di abbigliamento?

Abbiamo realizzato diverse campagne. Le aziende fanno un'operazione di marketing per vendere i propri prodotti, ma allo stesso tempo offrono la possibilità ai clienti di sostenere un progetto con un obiettivo sociale: tu mi porti il tuo capo usato e io ti regalo un buono acquisto da spendere in negozio. Ma i consumatori devono informarsi bene, perché a volte le aziende devolvono solo una minima quantità del ricavato a cause sociali. Noi rendiamo sempre noti i risultati di questo genere di operazioni, attraverso la stampa.



» utilizzabili, invece, ricevono una nuova vita come fibre tessili o sono convertiti in altri prodotti, ad esempio stracci per la pulizia. Le fibre riciclate di cellulosa, cotone e lana possono essere riutilizzate in molti indumenti. Ricordiamo anche che la raccolta dei vestiti usati da parte di queste associazioni permette anche di dare lavoro a persone in situazione di disagio sociale.

### Attenzione agli abusivi

I contenitori per la raccolta di vestiti usati che si trovano per strada sono autorizzati dal Comune, ma capita anche di trovarne di abusivi. Si tratta di contenitori piazzati sui marciapiedi e nei parcheggi per i quali non è stato rilasciato alcun permesso di occupazione del suolo pubblico né pagato il corrispettivo dovuto. A volte questi contenitori rappresentano un pericolo o un intralcio per auto e pedoni, perché sono collocati in luoghi non adatti.

I Comuni autorizzano solo un certo numero di cassonetti, tutti gli altri sono abusivi e devono essere rimossi. La Polizia locale si occupa di dare le dovute sanzioni, ma il ripetersi di questi incidenti fa pensare che dietro alla raccolta ci sia un cospicuo giro d'affari. Gli abiti usati di questi cassonetti non finiscono ai poveri, ma fanno il giro di interi continenti, diventano merce, che viene smistata all'interno di un circuito industriale dei vestiti di seconda mano. Il settore si sta rivelando un business appetibile, che attira associazioni e privati, che a volte approfittano di una legislazione poco chiara, che non facilita chi opera correttamente. Per questo è importante accertarsi dell'ufficialità del cassonetto in cui si depongono i vestiti.

### Un traffico illecito

I vestiti usati possono finire in un traffico illecito ed essere introdotti illegalmente in altri Paesi, aggirando le tariffe doganali e le moratorie.

L'importazione illegale ha anche effetti dannosi sullo sviluppo dei settori tessili nei Paesi in via di sviluppo, cui spesso sono destinati gli abiti di seconda mano. Diverse inchieste hanno rivelato l'esistenza di flussi di indumenti esportati grazie a un sistema di falsificazione di bolle di trasporto e di registri. Il traffico clandestino favorisce anche gli illeciti ambientali, perché spesso gli scarti vengono incendiati o abbandonati lungo le rotte dei camion che li trasportano oltreconfine.

### La moda low cost

Anche la moda low cost, purtroppo, contribuisce all'eccesso di rifiuti tessili e al suo mercato illecito. La moda a basso prezzo, infatti, favorisce la diffusione dei capi usati, perché quando si spende poco per un vestito si è più inclini a cambiare il guardaroba con facilità. Senza contare che il basso prezzo, che a noi conviene e mette in moto i consumi, ha in realtà un costo umano molto elevato, perché deriva dalla produzione in Paesi come Cina, Vietnam, Bangladesh o Sri Lanka, dove la forza lavoro è spesso poco tutelata e sottopagata. Per questo è ancora più importante imparare alcune regole per ottenere il meglio dagli abiti che non indossiamo più.

### Le regole per non sprecare nulla

Il cambio del guardaroba in primavera e in autunno è un'ottima occasione per fare la cernita dell'usato. Si stima che circa un quinto degli abiti nell'armadio non vengano utilizzati praticamente mai. Insomma sono un rifiuto pronto per essere buttato. Tutta questa stoffa può essere riutilizzata e avere nuova vita: tutto è meglio del destino in pattumiera.

- Se il capo è in buono stato prova a rivenderlo presso un negozio dell'usato o a scambiarlo con amici e parenti.

- Metti l'usato in sacchetti ben chiusi (anche gli accessori e le scarpe) e portali nei contenitori della raccolta; assicurati, però, che si tratti di un servizio autorizzato: cerca sempre il logo delle associazioni caritatevoli. Se hai dubbi, contatta il tuo Comune e chiedi se quel cassonetto è autorizzato. Puoi anche denunciare alla Polizia municipale eventuali casi sospetti.

- Ricorda che i contenitori degli abiti usati non sono una discarica: non portare rifiuti di altro tipo. ●

### LE CATENE E L'USATO

La moda del riciclo ha coinvolto anche diverse catene di abbigliamento, come H&M, Ovs, Intimissimi, Calzedonia, per citarne alcune, che negli ultimi anni hanno avviato campagne di raccolta degli abiti usati.

Per le aziende si tratta anche di una strategia di marketing, visto che di solito spingono il cliente a un acquisto di merce nuova, offrendo in cambio un buono spesa. Resta il fatto che queste iniziative hanno il merito di sensibilizzare e informare una clientela poco consapevole dell'uso degli abiti usati come risorsa. Solo H&M rivela una certa trasparenza e inserisce la raccolta di indumenti usati in una strategia globale di responsabilità sociale. Per altre catene (Intimissimi, Prénatal, Calzedonia e Oviessse) non abbiamo trovato sufficienti indizi di buona condotta etica. L'impegno etico e sociale richiede risorse, che non tutte le aziende sono in grado di garantire. Un segnale positivo è la collaborazione diffusa con I:CO, un'organizzazione che si occupa della raccolta di abiti usati in tutto il mondo.



### Impara con noi

Non sempre è facile capire dove devono essere gettate le confezioni vuote degli alimenti e dei detersivi. Nell'indifferenziata? Con la carta? Oppure con la plastica o il vetro? Segui il nostro video: la raccolta differenziata non avrà più segreti per te e diventerà un gesto facile e intuitivo.

> [www.altroconsumo.it/casa-energia](http://www.altroconsumo.it/casa-energia)